

## **Pensieri notturni di Adriano**

mazaher 2024

::

Quando non riesco a dormire è perchè penso a lui. Nato in Bitinia tra due mari, gli occhi verdeazzurri cangianti come le onde. Quasi che il suo destino d'acqua gli fosse impresso dentro fin dalla nascita, non rivelato fino al momento della morte. Ma non è forse così per tutti? Lo chiamavo Antinoo, Bastian Contrario. La sua condizione di schiavo non gli impedì mai di dire la sua. Era il mio compagno, era il mio amante, era il mio amore. *Φιλοσοφειν μετ' ερωτος*: filosofare come fare l'amore, *lentius, altius, dulcius*. Questo erano le nostre discussioni. E spesso aveva ragione, e spesso glie la riconoscevo.

Gli dava piacere il potere reale che aveva su di me, che comandavo al mondo ma non potevo comandare a lui. A me dava piacere, senza vergognarmene, il potere legale del padrone sullo schiavo come su un buon cavallo. I due piaceri si intrecciavano per delizia di entrambi nei pomeriggi lenti di scirocco e nelle sere gelide di maestrale, nel vapore del *balneum* o nella tenda di un accampamento sotto la pioggia battente. Si scontravano anche: quante volte se ne andava via da solo senza dirmi dove, lasciandomi con la paura che fosse con qualcun altro, che non sarebbe tornato. Quando sentivo il suo passo avvicinarsi, fingevo di dormire perchè non vedesse il mio sollievo.

E un giorno non tornò. L'aveva preso il Nilo, come un dio innamorato. Il fiume l'aveva visto farsi strada tra i papiri e i fiori di loto, guardare incolume accanto ai coccodrilli, splendente nel corpo, nella vita e nello spirito. Gli dèi dimenticano quanto piccole sono le nostre vite, quanto fragili sono i nostri corpi. Guardano solo lo spirito, la luce inconfondibile che dice "Sono io". E l'acqua la spense.

Sono rimasto solo, con l'impero sulle spalle. Ma se non ho potuto tenere salvo lui, come potrò tenere salvo l'impero? Dal silenzio definitivo, la sua risposta non arriva mai. Le statue che faccio moltiplicare non mi parlano: solo gli occhi e le dita possono raggiungerlo nel marmo, ed è freddo e duro e perfetto come un noumeno, non più caldo e fluido e vivo tra le mie braccia. Già quasi non ricordo il gioco della luce sui suoi riccioli sfatti.

Ne ho fatto un dio, ma gli dèi non scendono tra noi a forza di sacrifici e di preghiere. La loro presenza arriva come un fulmine e come un fulmine se ne va, istantanea, imprevedibile, inesorabile. Non serve pregare che il dio prenda anche me.